

Carta d'identità

Eugenio Garin è nato a Rieti nel 1909. Storico della filosofia, ha insegnato all'università di Firenze e presso la Scuola Normale di Pisa e ha dedicato la sua attività allo studio del Seicento e del Settecento. Esperto dell'Umanesimo e del Rinascimento, Garin è un sostenitore del carattere per alcuni aspetti rivoluzionario della letteratura morale e civile umanistica nei confronti del sapere scolastico. La sua metodologia storiografica (illustrata nel saggio «La filosofia come sapere storico») si rifà allo storicismo italiano da Croce a Gramsci ed è critica verso le interpretazioni «teoretiche». Tra i suoi libri: «Giovanni Pico della Mirandola», «L'umanesimo italiano», «Medioevo e Rinascimento», «Una storia della filosofia italiana», «Dal Rinascimento all'Illuminismo» e «Rinascite e rivoluzioni».



# CARISSIMI

## EUGENIO GARIN

Il futuro? Non lo vedo tutto nero  
C'è ancora chi lavora per questo paese

# «La tv non sia padrona»

«Il carattere nazionale è un grande problema. Ne hanno scritto filosofi insigni. Ma bisogna leggerli e studiarli, non si può parlare genericamente». Eugenio Garin guarda alle vicende di questi mesi attraverso il filtro della storia, della cultura e dell'influenza che ha avuto sulla formazione del carattere degli italiani. Il ruolo della Tv nel preparare l'avvento di Berlusconi. La prevaricazione del mezzo televisivo sulla carta stampata. La necessità delle regole per aprire una nuova fase politica.

«È giusto insistere sui difetti degli italiani ma senza dimenticare l'influenza sottile che per decenni ha esercitato la Tv», dice riflettendo sullo stato del nostro Paese e sulle vicende di questi mesi. «Il carattere nazionale è un grande problema. Filosofi insigni, come Hume, hanno scritto cose bellissime sui caratteri nazionali, ma bisogna leggerle e studiarle - soggiunge il grande filosofo - e non parlare genericamente di italiani che sbagliano in politica. C'è tanta gente che non accetta ciò che sta avvenendo e intende reagire e muoversi. Non si può parlare del distacco dalla politica senza capire le ragioni profonde contro le quali bisogna agire e combattere».

**Professor Garin, si parla spesso dello spirito di adattamento degli italiani. È un luogo comune o un dato del carattere nazionale?**

Su questo ho molte obiezioni da fare. Riconosco che dal Cinquecento-Seicento in poi si è abbastanza diffuso questo spirito di adattamento. Sarei più cauto per quel che è avvenuto nel Quattrocento o addirittura nell'Italia medievale. La questione è complessa e va avvicinata con opportune distinzioni e approfondimenti. L'Italia non ha avuto la storia dell'Inghilterra e della Francia. Solo nell'Ottocento avviene la formazione dello Stato nazionale e vanno tenute nel giusto conto alcune caratteristiche della storia italiana che registra l'assenza di quello che è stato uno degli elementi propulsori della civiltà moderna in Europa: la riforma protestante. Al tempo di Gobetti, e Gobetti stesso, non avevano torto coloro che insistevano su quello che ha significato in Italia la sconfitta di tutti i tentativi di rinnovamento religioso.

**Ma in Italia è presente anche una classe dirigente trasformista, tanto che oggi il nuovo Berlusconi appare come la continuazione del Craxi, degli Andreotti e del Forlani.**

Che si possa parlare di trasformismo è giustissimo. Se ci si riferisce alla storia dell'Italia unificata, dal 1860 in poi, il trasformismo ne è stato il tratto caratteristico. Fin dalla fine dell'Ottocento non è difficile individuare già nel passaggio dell'Italia meridionale dai Borboni al Savoia. Lo si ritrova nell'avvento del fascismo, prima e dopo il delitto Matteotti. Basta leggere alcuni scritti di Matteotti per rendersi conto di come il mutare degli uomini che facevano la politica sia un fatto che colpisce. Esempi di trasformismo si hanno oggi. Non a caso il gruppo che è andato al governo con Berlusconi ha alcuni tra i suoi esponenti caratteristici che vengono, ad esempio, dall'ex Pci. Ma una cosa è parlare dei gruppi dirigenti, altra cosa è riferirsi a questo carattere, per così dire «razziale», che avrebbe il popolo italiano per cui, attraverso i secoli, sarebbe soprattutto riconoscibile per l'adattamento, l'aquiescenza. Cosa che non credo.

**C'è comunque una penetrazione culturale che, attraverso la Tv, ha fatto leva su alcuni aspetti del carattere degli italiani, determinando i consensi per Berlusconi nelle elezioni di marzo?**

Non c'è dubbio che dalle Tv private controllate da Berlusconi, ma anche per come si è pesato sulle Tv pubbliche, si è inciso sul modo di pensare e di sentire degli italiani. Si parla spesso dell'abitudine alla Tv e del suo dominio sull'opinione pubblica, ma non si tiene altrettanto conto che questo è un aspetto della trasformazione più profonda dovuta al fatto che la televisione è venuta prendendo il posto, in certa misura, della carta stampata. La stampa non ha più funzionato come organo fondamentale di diffusione delle idee e delle opinioni e, quasi senza che ce ne rendessimo conto, è stata soppiantata dal mezzo televisivo. Una penetrazione che ha esercitato la sua efficacia non solo attraverso la comunicazione dichiaratamente politica, ma con interventi esercitati con proiezioni che rappresentano

RENZO CASSIGOLI

## La gentilezza esiste ancora



**C**OSA mi auguro per gli italiani nel '95? Che siano meno rissosi e incarognati. Che si occupino un poco più delle cose gravi che accadono nel mondo e meno del battito di ciglio del divo politico di casa.

Sono stata a sciare giorni fa e ho avuto la sgradevole impressione di incontrare sulle piste, moltiplicate per mille, il prototipo davvero avvilente dell'italiano nuovo: uno che si mangia un panino e lascia la carta unta sulla neve fresca; uno che, pur sciando malissimo, impartisce a voce alta lezioni puntigliose ai familiari; uno che si butta sulla pista affollata gridando «pista!», uno che venendoti addosso da dietro, anziché chiedere scusa, ti aggredisce perché stavi sulla sua strada; uno che nella fol-

la, su un belvedere, tira fuori il telefonino per salutare mamma e papà; uno che si prodiga in meschine strategie per passarti davanti nella fila; uno che si siede al sole e accende la radio, infischiosamente di chi vuole godersi in pace la montagna.

Mi auguro nel '95 di potere avere intorno a me persone diverse, gentili d'animo, con un minimo di attenzione per gli altri, non travolte dalla brutale morale del «sono il più forte e faccio quello che voglio».

Per quanto siano rese invisibili dalla volgarità dei più, so che esistono e hanno sentimenti delicati e generosi. Per queste persone mi dico ancora contenta di chiamarmi italiana.

[Dacia Maraini, scrittrice]



## Non fate gli americani

**V**ORREI che gli italiani del 1995 si sforzassero di uscire dalle case e di vedere meno tv. Siamo in uno strano momento della nostra storia. Forse il più difficile, dalla fine della guerra ad oggi. C'è grande confusione, una confusione che non giova al paese. E io penso che l'unica chance sia il recupero di una partecipazione della gente alla cosa pubblica. Bisogna smettere di giudicare la politica come il calcio: tutti seduti davanti alla tv, a vedere quale uomo politico fa maggiormente salire l'audience. Dobbiamo smettere di fare i finti americani: loro possono permetterselo, noi no. Il loro potere ha una struttura centrale così forte, monolitica, che possono anche divertirsi con i media e eleggere il presidente più carino o più telegenico. Noi non possiamo, e ciò che è successo in questi mesi lo

dimostra: questa maggioranza ha vinto grazie all'analisi del marketing, si è andati a votare come se si dovesse far la spesa. L'unica risposta, a questo stato di cose, è tornare a partecipare. E non demandare il potere a persone che non lo sanno gestire. Credo che tutto il resto sia legato a questo tema. L'Italia deve recuperare i propri valori. Io non sopporto l'idea che dobbiamo somigliare a un altro paese. Perché un giovane di Reggio Calabria deve sentirsi simile a un giovane di Seattle? È ridicolo.

Da attore, vorrei che gli italiani, nel '95, riflettessero su un fatto: è il centenario del cinema, e il cinema è nato in Europa. Impariamo a guardare, senza razzismi, a tutti quei popoli che hanno fatto la storia insieme a noi. Senza pensare che le Puggie debbano essere la Florida del 2000.

[Massimo Ghini, attore]

MARGHERITA HACK

## Al bando le bubble



**V**ORREI che dal 1995 l'italiano diventasse meno credulone nelle superstizioni, negli oroscopi e nelle bubble varie che ci ammanniscono le televisioni private, e purtroppo anche quella pubblica. Vorrei che si imparasse tutti ad essere italiani senza esaltazioni nazionalistiche, ma apprezzando le nostre diversità regionali, e che prendessimo una scuola in grado di creare una classe dirigente e burocratica capace di darci il senso dello Stato.

Vorrei un italiano che rispettasse il suo prossimo, anche e soprattutto se di lingua, cultura e colore diverso. Intanto vorrei che chi comanda cercasse fin da subito di dare il buon esempio nelle parole e nei fatti, inaugurando una cultura della tolleranza e della fiducia, invece di quella dell'inimicizia e del sospetto, che riconoscesse all'avversario le sue

ragioni, e che non prevalesse invece il solisma, la menzogna, la tracotanza, l'ingiuria. Questo comportamento dovrebbe cominciare ad evidenziarsi fin dalle piccole cose, come non interrompere chi la pensa diversamente, o rispettare certi divieti. Tutti sanno che negli studi televisivi è vietato fumare e invece vediamo la rabbia e l'intolleranza degli interlocutori manifestarsi perfino negli sbuffi dei loro sigari. Si dà cattivo esempio pubblico e si manca della più elementare educazione civica.

Vorrei un italiano che rispettasse ciò che è pubblico, così come la propria casa o la propria macchina, e che le varie autorità comunali si ricordassero che non sono i cani o i gatti a cospargere le nostre strade e i nostri giardini di siringhe, sacchetti di plastica, preservativi usati.

[Margherita Hack, astrofisica]

un certo modo di intendere la vita e i sentimenti.

**Lo ha fatto in modo mirato. Le sofferenze dei figli di Berlusconi per le offese al padre presidente del consiglio, ricordano i serial di «Anche i ricchi piangono» e la sua storia di imprenditore di successo potrebbe essere una sorta di «Dynasty»?**

Certo. Una scelta che ha avuto successo, a giudicare dalle reazioni, e che ha agito sulla formazione di grandissima parte della popolazione. Quando, in altri momenti, riconosciamo l'influenza enorme dei romanzi d'appendice, di una certa letteratura romanzesca popolare, ci rendiamo conto che certe idee, socialmente importanti, certi ideali, certi paradigmi di vita a cui si aspirava arrivavano attraverso i romanzi popolari, il cinema, la radio, il teatro. Tutto questo ha operato sulla formazione culturale con grande finezza. Penso alla diffusione delle pubblicazioni Sonzogno che portavano al grande pubblico opere significative che idealizzavano la giustizia sociale e contribuivano a diffondere le prime idee di socialismo. Un modo di penetrare che oggi è in gran parte sostituito dalla Tv. Non ci si deve meravigliare, dunque, se chi ha in mano il controllo di questi strumenti di penetrazione e di formazione è riuscito a incidere tanto su una diffusa mentalità del popolo italiano. Certo ci sono caratteristiche del popolo italiano su cui si è puntato, ma sarei molto più cauto ad attribuire il ruolo di Berlusconi alla debolezza del carattere degli italiani. Credo che quando si giudica quel che è avvenuto con le elezioni di marzo si lasciano nell'ombra molte cose. Non si ricorda che, prima di dare la colpa al carattere degli italiani, è necessario distinguere tra zone e storie diverse. E poi non si può dimenticare il peso che sul corso degli avvenimenti di questi decenni ha avuto il trattato di pace che ha posto fine alla seconda guerra mondiale, in conseguenza del quale e in virtù del «fattore K», non si è mai potuta realizzare l'alternanza.

**Le regole sono quindi un passaggio essenziale.**

Lo sono tanto più in quanto va tenuto conto del diffondersi di strumenti diversi dalla stampa e dal cinema che hanno efficacemente operato sulle coscienze dopo la fine della seconda guerra mondiale. In Italia la stampa ha scarsa diffusione e il cinema sta morendo. Oggi anche i grandi giornali nazionali non sono paragonabili al peso che avevano qualche decennio fa. Se il Corriere della Sera cambiava orientamento si compiva un atto decisivo. Oggi quello che decide è la rappresentazione della Tv.

**Lei sta preparando una prefazione alle «Lettere meridionali» di Pasquale Villari. Quali riflessioni le suggerisce rispetto all'Italia di oggi?**

Sul piano della lotta politica, a livello dei gruppi dirigenti, l'impressione è che su certe cose non sia cambiato molto. Facciamo data al 1893 e rileggiamo un articolo di Villari su Nuova antologia, dal titolo «Dove andiamo». Il quadro dei partiti, la corruzione al loro interno e delle categorie politiche al potere, i tentativi di non riconoscere l'autonomia della magistratura, che ne emerge provoca una stretta al cuore perché, salvo qualche variante, alcune di quelle pagine sembrano scritte oggi. In quelle pagine, quando Villari confronta gli italiani e gli inglesi, mette a fuoco proprio la questione del popolo italiano. C'è in Inghilterra uno spirito pubblico per cui se uno, passeggiando dice che il Tamigi puzza, il giorno dopo tutti quanti affermano che il Tamigi puzza e costringono il governo a provvedere. Se l'Arno o il Po puzzano e i cittadini protestano, non accade nulla e Arno e Po continuano a puzzare.

**Considerando le sue obiezioni sul carattere degli italiani, c'è speranza per il futuro?**

Credo di sì. Ci sono luoghi dove le cose vanno in modo diverso. Anche senza rifarsi all'Emilia Romagna e alla Toscana, penso alle Marche, ad esempio. C'è gente che lavora e lotta per un Paese diverso e in parte già ci riesce. Solo che anche le opposizioni devono imparare quello che la storia insegna e cioè, che è necessario dire con estrema chiarezza quello che si vuole facendo proposte precise. Cercare l'incontro, aprirsi ma sulla base di un programma e dicendo con chiarezza e rigore ciò che si vuole. E battersi per questo. Allora è probabile che anche in Italia non prevalebunt.

